

Guardiamo con crescente sgomento al dramma del licenziamenti di Genova e Torino e di tanti altri capisaldi dell'apparato industriale italiano. E lo sgomento viene a chi guarda da qui, dalle maderie istituzionali e dai loro strategie, politiche e amministrative, dalla schiera crescente dei disoccupati, dal feroce assalto alla società civile ed alla democrazia in questo Mezzogiorno che arretra.

Allarme per il Sud S'impone uno sforzo di tutti contro il «taglio» del lavoro

vuole ristrutturare ed approntare dei piani di settore, che tutti devono discutere, contrattare e poi accettare, oppure vuole solo smantellare? Se vuole smantellare allora deve essere una vera e propria battaglia politica e sociale, per l'appunto da Palermo a Genova.

schio di impresa nell'ambito di favorevoli condizioni di investimento. Esistono questi imprenditori nel Mezzogiorno? Ebbene, nel momento di una alleanza tra tutte le forze per riequilibrare le relazioni industriali, quella verso i gruppi mafiosi ed i loro interessi. Una alleanza da cui può avere inizio anche la riforma delle istituzioni, dell'intervento pubblico della amministrazione. Per battere davvero le forze eversive, bisogna che siano le forze democratiche ad esercitare una egemonia, e questa passa oggi attraverso il lavoro: senza di questo il futuro prossimo è assai oscuro.

LETTERE ALL'UNITA'

Oggi non si può neanche dir loro che imparino le lingue straniere...

Cari compagni, è in corso un brutale attacco all'occupazione e in modo prevalente in alcuni centri operai. Un attacco simile a quello in atto oggi contro la classe operaia, venne condotto negli anni '50, patrocinato da Scelba e la DC insieme ai suoi alleati dell'epoca (PSDI-PSI-PLI), contro il movimento bracciantile e contadino; in modo particolare nelle regioni meridionali riuscì a stroncare le grandiose lotte per l'occupazione delle terre dei latifondisti e per l'impossibile di mano d'opera.

Dobbiamo costatare che l'idea da molti accarezzata fin da ieri, di una estensione al sud dello sviluppo del nord è oggi impraticabile, e che l'industria pubblica, caposaldo possibile di quella ipotesi, è in crisi da Genova a Palermo.

Giustizia in crisi Penale e civile, l'intero «servizio» è da riattivare

Il dibattito sulla giustizia sollevato da alcuni casi clamorosi si è in questi ultimi tempi animato sulla stampa e fra le forze politiche, con l'intervento di valenti giuristi ed eminenti magistrati. Il limite del dibattito è, a mio giudizio, costituito dalla settorialità degli interventi, dal prevalere dell'astrazione, dalla mancata fusione di aspetti teorici con quelli pratici.

Ma la riforma non raggiungerà il suo risultato se contestualmente non si intercedono privilegi e modi di essere dei magistrati, non più accettabili. Non appartengo alla schiera dei detrattori di questi per partito preso e sono perfettamente consapevole che vi sono tanti giudici - e sono i più competenti, animati da spirito di sacrificio, degni dell'incarico che ricoprono. Ma non si può chiudere gli occhi di fronte al disimpegno di altri, alla sfiducia che pervade il loro lavoro, al fenomeno negativo di protagonismo.

L'«assegno di solidarietà» per i parlamentari

Caro direttore, nel corso di una discussione un po' animata, mi è stato riferito che gli onorevoli ed i senatori hanno percepito una liquidazione alquanto sostenuta, consistente in alcune decine di milioni.

INTERVISTA Il professor Luigi Frey, studioso di processi formativi

ROMA — «Troppi insegnanti? Stiamo scherzando. Ancora oggi, due italiani su tre non hanno neppure la licenza di scuola media inferiore, tre su cento sono analfabeti. Pensiamo a queste cifre prima di dire che abbiamo troppa gente che insegna».



Il bisogno di istruzione aumenta, non solo per i cittadini sotto ai vent'anni - Con il processo tecnologico, meno tempo di lavoro, più tempo di studio

«Adesso iscrivi e a 40 anni scrivimi...»

Cara Unità, ho letto il 23 settembre la lettera dal titolo: «Ho paura che l'orgoglio, legittimo, possa trasformarsi in superbia», firmata da P. Pasinato di Venezia. Egli dice che gli amici iscritti al PCI cercano di convincerlo perché anche lui si iscriva. Però gli argomenti che usano gli fanno l'effetto contrario.

«Questo è un male storico» del nostro Paese. Già all'inizio di questo secolo eravamo tra le nazioni che disponevano, contemporaneamente, di un gran numero di insegnanti e di un altrettanto estesa popolazione analfabeta. Oggi, però, per la prima volta, si dice apertamente, sui giornali

LA PORTA di Manetta

PERCHE MOBILITARSI PER LA PACE?

PERCHE NON CI MOBILITINO PER LA GUERRA!

prossimi anni. Questo vuol dire che la formazione deve essere fatta su una scala molto più ampia che in passato, se si vuole che concorra ad una crescita produttiva. Terzo motivo, forse il più delicato: tutte le previsioni dicono che nei prossimi dieci anni e oltre, il tempo di lavoro strettamente produttivo andrà sempre più diminuendo. Sarà un inevitabile conseguenza del progresso tecnologico. Dunque, se

Caro direttore, in questi giorni sono particolarmente numerose le lamentazioni degli imprenditori e persino di alcuni esponenti del governo per la continua ed inesorabile ascesa del dollaro USA. Essendo il nostro Paese povero di materie prime, si hanno gravi riflessi negativi sulla bilancia dei pagamenti.